

SCUOLA DI BIBLISTICA • CORSO: IL LIBRO BIBLICO DI DANIELE
LEZIONE 25

Il piccolo corno

Dn 8:9-27

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Dn 8:⁹ Da uno di essi uscì un piccolo corno, che si ingrandì enormemente in direzione del mezzogiorno, dell'oriente e del paese splendido. ¹⁰ Crebbe fino a raggiungere l'esercito del cielo; fece cadere a terra una parte di quell'esercito e delle stelle, e le calpestò. ¹¹ Si innalzò fino al capo di quell'esercito, gli tolse il sacrificio quotidiano e sconvolse il luogo del suo santuario. ¹² Un esercito fu abbandonato, così pure il sacrificio quotidiano, a causa dell'iniquità; la verità venne gettata a terra; ma esso prosperò nelle sue imprese. ¹³ Poi udii un santo che parlava. E un altro santo chiese a quello che parlava: «Fino a quando durerà la visione del sacrificio quotidiano, dell'iniquità devastatrice, del luogo santo e dell'esercito abbandonati per essere calpestati?» ¹⁴ Egli mi rispose: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato".

Il v. 9 pone un problema che a prima vista potrebbe sembrare di critica testuale. Vediamo il testo originale ebraico, facendone l'analisi grammaticale:

Dn 8:9			
וּמִן־הָאֶחָת מֵהֵם יָצָא קֶרֶן־אֶחָת מִצְעִירָה			
umìn-haakhàt mehèm yatzá qèren-akhàt mitzyràh			
TESTO EBRAICO	TRASLITTERAZIONE	TRADUZIONE LETTERALE	NOTE
וּמִן־	<i>umìn-</i>	e da-	Il prefisso iniziale וּ (u) è la congiunzione "e"; il prefisso מִן־ (mìn) è la preposizione "da"
הָאֶחָת־	<i>-haakhàt</i>	-la una	Il prefisso iniziale הָ (ha) corrisponde all'articolo determinativo, indeclinabile in ebraico (come il <i>the</i> inglese). Segue il femminile dell'aggettivo אֶחָד (ekhàd), "uno"
מֵהֵם	<i>mehèm</i>	da essi	Il prefisso מֵ (me) è la preposizione "da"; הֵם (hem) è la 3 ^a persona plurale maschile del pronome הֵם (hem), "essi"
יָצָא	<i>yatzà</i>	uscì	Verbo יָצָא (yatzà), "uscire/sorgere"
קֶרֶן־	<i>qèren-</i>	corno-	Vocabolo קֶרֶן (qèren), "corno", femminile in ebraico
אֶחָת־	<i>-akhàt</i>	-una	Forma femminile dell'aggettivo אֶחָד (ekhàd), "uno"
מִצְעִירָה	<i>mitzyràh</i>	piccolezza	Si tratta della forma femminile di מִצְעָר (mitzàr), "piccola cosa"
NOTA: Il trattino (-) tra due parole indica in ebraico che le due parole sono considerate come un tutt'uno			

Al precedente v. 8 era stato detto che il gran corno del capro si spezzò e che “al suo posto spuntarono quattro grandi corna”, e fin qui la traduzione italiana corrisponde all’ebraico, perché “corna” in italiano è femminile. Dire poi che spuntò un nuovo corno (femminile in ebraico), al maschile nella traduzione, rispetta la nostra lingua. Ciò che pone un problema è il testo ebraico quando dice “da essi”, perché dovrebbe avere “da esse”, accordandosi al femminile ebraico “corna”.

Il maschile “da essi” potrebbe non essere riferito al plurale femminile “corna” (che neppure appare nel testo perché solo sottinteso)? Il v. 8 dice nella parte finale, letteralmente: “Si ruppe il corno il grande [הַקֶּרֶן הַגָּדוֹלָה] (*haqèren hagdolàh*), femminile in ebraico] e salirono vistose quattro al posto d’essa verso [י] quattro venti [רוּחוֹת] (*rukhot*), femminile in ebraico] dei cieli”. Come si vede, in ebraico anche “vento” è un vocabolo femminile, per cui il maschile “da essi” non possiamo neppure riferirlo ai “quattro venti”.

Lo studioso William H. Shea, specializzato in archeologia e in ricerche bibliche, propone una complicata soluzione, che espone a pag. 85 del suo *Daniel and the Judgement*, ma che appare poco convincente. Egli crede di ravvisare in *Dn* 8:9 un particolare schema: femminile (“da la una”, *umìn-haakhàt*) + maschile (“da essi”, *mehèm*), presente anche in 8b: femminile (“quattro venti”, *arbà rukhot*, femminile in ebraico) + maschile (“cieli”, *shamaym*). Accogliendo la sua teoria, il teologo avventista Gerhard Franz Hasel (1935 - 1994) ravvisa ugualmente un parallelismo di generi (primo parallelo: femminile + maschile; secondo parallelo: femminile + maschile) che fa corrispondere al parallelismo sinonimo della poesia ebraica che, secondo lui, presenterebbe lo stesso schema. Il teologo Hasel arriva a dire che “abbiamo a che fare con una sintassi basata sull’accoppiamento dei generi” (*Symposium on Daniel*). Ammesso che esista una simile sintassi, la sintassi rimane sintassi e la lingua ebraica non viola la sua stessa sintassi. A smentire la sua pretesa possiamo prendere uno degli esempi che lui stesso cita per tentare di dimostrare la teoria dello Shea: *Pr* 5:5. Ecco la traduzione letterale del passo: “[I] piedi d’essa [sono] scendenti [alla] morte, [allo] sheòl [i] passi d’essa conducono”. Qui lo scrittore sacro sta mettendo in guardia dalla donna adultera. Il tipico parallelismo ebraico appare in tutta la sua efficacia: “I suoi piedi scendono alla morte” – “I suoi passi portano al soggiorno dei morti”. Quanto alla sintassi, abbiamo (riferito ovviamente all’ebraico) nel primo parallelo: piedi (femminile), morte (maschile); secondo parallelo: *sheòl* (femminile), passi (maschile). Ecco dunque il presunto schema femminile + maschile del primo parallelo seguito dallo stesso presunto schema femminile + maschile nel secondo parallelo. Che dire? Prima di tutto che il brano danielico non è in poesia. Poi, soprattutto, che il parallelismo di *Pr* 5:5 rispetta completamente la sintassi e

non cambia il genere di uno dei suoi termini. E il presunto doppio schema femminile + maschile? Una pura coincidenza. Infatti, poco prima, al v. 3 troviamo pure un parallelismo sinonimo: “[1°] Le labbra dell'adultera stillano miele, [2°] la sua bocca è più morbida dell'olio”; il testo ebraico, tradotto letteralmente è: “Miele gocciolano [le] labbra di estranea, e unto [più] che olio [è il] palato di lei”, in cui si ha in ebraico: 1° miele (maschile), labbra (femminile), 2° olio (maschile), palato (maschile). Come si vede, i generi dei vocaboli sono quello che sono e non esiste alcuna “sintassi basata sull'accoppiamento dei generi”, come pretende il teologo avventista.

Rimane quindi il problema: perché in Dn 8:9 si ha il maschile “da essi” che non si accorda con il femminile “corna”? Evidentemente perché “da essi” non è riferito alle corna ma a ciò che rappresentano.

Si legge infatti più avanti, in Dn 8:22,23: “Le quattro corna [femminile in ebraico], sorte al posto di quello [di essa, femminile in ebraico] spezzato, sono quattro regni [femminile in ebraico] che sorgeranno da questa nazione, ma non con la stessa sua potenza. Alla fine del loro regno [femminile in ebraico], quando i ribelli avranno colmato la misura delle loro ribellioni, sorgerà un re [maschile in ebraico] dall'aspetto feroce, ed esperto in intrighi”.

“Da la una” (*umìn-haakhàt*) potrebbe quindi essere riferito a uno dei quattro regni (femminile in ebraico), mentre “da essi” (*mehèm*) potrebbe riferirsi ai re (maschile in ebraico) che li rappresentano. Si tratta di una prolessi o anticipazione: ‘da quelli’ che sono poi re nell'interpretazione. Il corno (femminile in ebraico) che spunta rappresenta un re (maschile in ebraico).

Se questa è la spiegazione, si spiegano anche le forme verbali che mutano (femminile/maschile):

Dn 8:	TESTO (NR)	VERBI TRADUZIONE LETTERALE (MASCHE - FEMMINILE)
9	“Da uno di essi uscì un piccolo corno, che si ingrandì enormemente in direzione del mezzogiorno, dell'oriente e del paese splendido.	יָצָא (<i>yatzà</i>), “uscì” תִּגְדַּל (<i>tigdàl</i>), “ingrandì”
10	Crebbe fino a raggiungere l'esercito del cielo; fece cadere a terra una parte di quell'esercito e delle stelle, e le calpestò .	תִּגְדַּל (<i>tigdàl</i>), “ingrandì” תִּפֹּל (<i>tapèl</i>), “fece cadere” תִּרְמָסֵם (<i>tirmesèm</i>), “le calpestò”
11	Si innalzò fino al capo di quell'esercito, gli tolse il sacrificio quotidiano e sconvolse il luogo del suo santuario”.	הִגְדִּיל (<i>higdiyil</i>), “ingrandì” הוּרַם (<i>huràm</i>), “tolse” הוּשְׁלַח (<i>hushläch</i>), “calpestò”

Chi è il soggetto di questi verbi? È ovvio che la forma maschile è riferita a un soggetto maschile, così come la forma verbale femminile è riferita a un soggetto femminile. Maschile e femminile vanno riferiti ai termini ebraici, ovviamente, e non a quelli tradotti in italiano. Vediamoli nell'ordine di apparizione, riferendoci al testo di NR:

- **Uscì** – Si tratta del “piccolo corno”, femminile in ebraico. La stranezza è il verbo al *maschile*. Se lo riferiamo al re (maschile anche in ebraico) dell’interpretazione (v. 21), ha un senso.
- **Si ingrandì** – Si tratta sempre del piccolo corno”, femminile in ebraico, per cui la forma verbale femminile è ben concordata.
- **Crebbe** – Idem come sopra.
- **Fece cadere** – Idem come sopra.
- **Calpestò** – Idem come sopra.
- **Si innalzò** - Se lo riferiamo al *re* (maschile anche in ebraico) dell’interpretazione (v. 21), è concordato bene.
- **Tolse** – Idem come sopra.
- **Sconvolse** – Idem come sopra.

Un re, dunque. Ma chi? Non si faccia l’errore di identificarlo con il “piccolo corno” di *Dn* 7:8. A questa conclusione si potrebbe essere indotti dalla traduzione di *NR* che in *Dn* 8:9 traduce “piccolo corno”. Si noti il testo originale:

<i>Dn</i> 7:8 (aramaico)	קָרְנָן ... זְעִירָה <i>qèren ... zeerà</i> corno ... piccolo	<i>NR</i>	“un ... piccolo corno”
		<i>CEI</i>	“un ... corno più piccolo”
		<i>ND</i>	“un ... piccolo corno”
<i>Dn</i> 8:9 (ebraico)	קָרְנ־אַחַת מִזְעִירָה <i>qèren-akhàt mitzyràh</i> corno-una piccolezza	<i>NR</i>	“un piccolo corno”
		<i>CEI</i>	“un piccolo corno”
		<i>ND</i>	“un piccolo corno”

Al di là del modo diverso con cui i due corni sono definiti, il “piccolo corno” di *Dn* 7:8 si presenta come un undicesimo corno dopo le dieci corna precedenti, mentre il corno di *Dn* 8:9 **non è affatto un quinto corno** indipendente dopo i quattro precedenti, ma *deriva da una delle quattro corna esistenti*.

Il prof. Fausto Salvoni traduce così *Dn* 8:9: “Da uno di essi, dal più piccolo, spuntò un corno” (*La Bibbia Concordata*, Arnoldo Mondadori Editore, 1968). Il greco della *LXX* ha ἐνὸς αὐτῶν ἀνεφύη κέρας ἰσχυρὸν ἐν (*enòs autòn anefýne kèras ischyròn èn*), “da uno di essi apparve corno potente uno”.

Da quale dei quattro regni sorse questo corno e chi è? Continuiamo ad esaminare il testo ebraico di *Dn* 8:9-14 per cercare di scoprirlo.

Al v. 9 è detto, stando alla traduzione di *NR*, che quel corno “si ingrandì enormemente in direzione del mezzogiorno, dell’oriente e del paese splendido”. Il testo ebraico ha:

וַתִּגְדַּל-יָתֵר אֶל-הַנֶּגֶב וְאֶל-הַמִּזְרָח וְאֶל-הַיָּפֵי
vatigdal-yèter el-hanèghev veèl-hamisràkh veèl-hatzèvy
e (si) ingrandì (all’) eccesso verso-mezzogiorno e verso-oriente e verso-bellezza

TNM traduce: “E si faceva grandissimo verso il sud [“O, ‘il Negheb’”, nota in calce] e verso levante e verso l’Adornamento [“O, ‘la Bellezza’. Forse riferito a Gerusalemme e al suo tempio. Cfr. 11:16, 41”, nota in calce]”. Il prof Salvoni traduce: “S’ingrandì assai verso mezzogiorno, verso oriente e verso lo splendore della terra”. - *La Bibbia Concordata*, la cui

nota in calce spiega: “Indica la Palestina considerata il più bel paese del mondo (cf 11,16.41*)”.

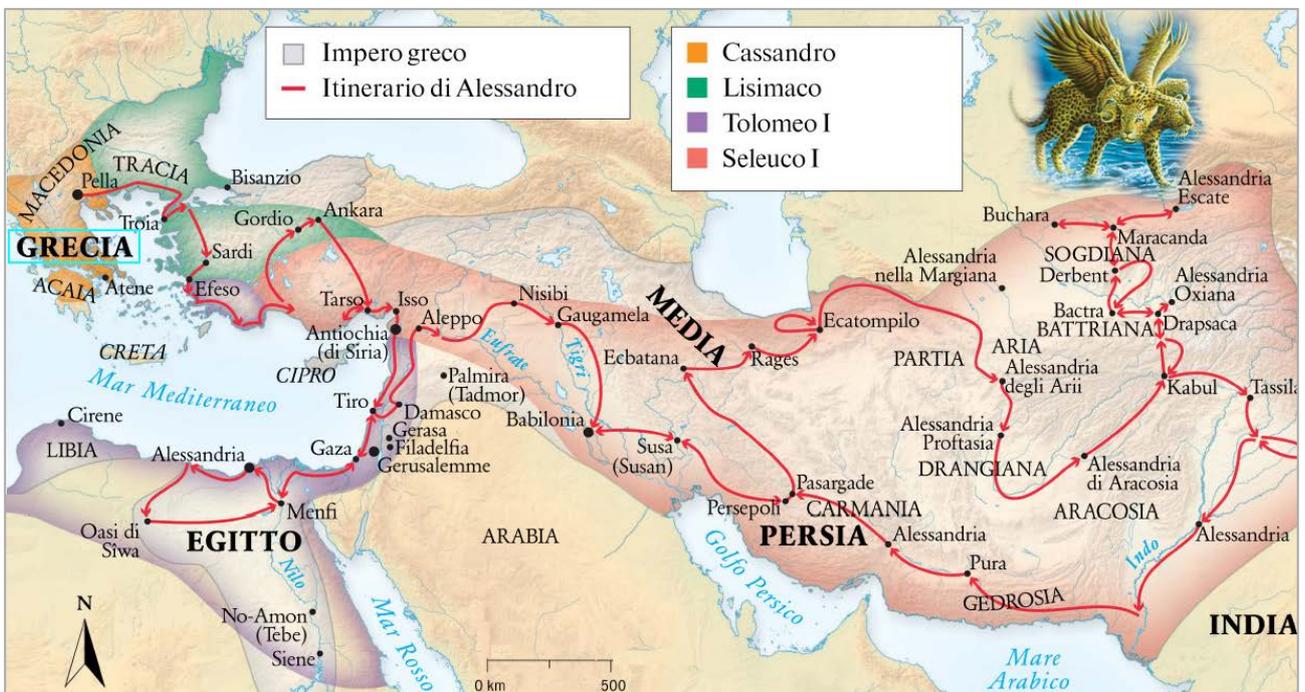
* Dn 11:16: “Si fermerà nel paese dello splendore [בְּאַרְצ־הַצְּבִי (beèretz-hatzviy), “in terra-bellezza”] e la distruzione sarà nelle sue mani”. - *La Bibbia Concordata*.

Dn 11:41: “Verrà nel paese dello splendore [בְּאַרְצ־הַצְּבִי (beèretz-hatzviy), “in terra-bellezza”]”. - *La Bibbia Concordata*.

L’ingrandirsi del corno “all’eccesso” (yèter) non va inteso in relazione ai quattro corni o re, ma relativamente a se stesso. È talmente presuntuoso che va all’eccesso; noi diremmo “si gonfia”.

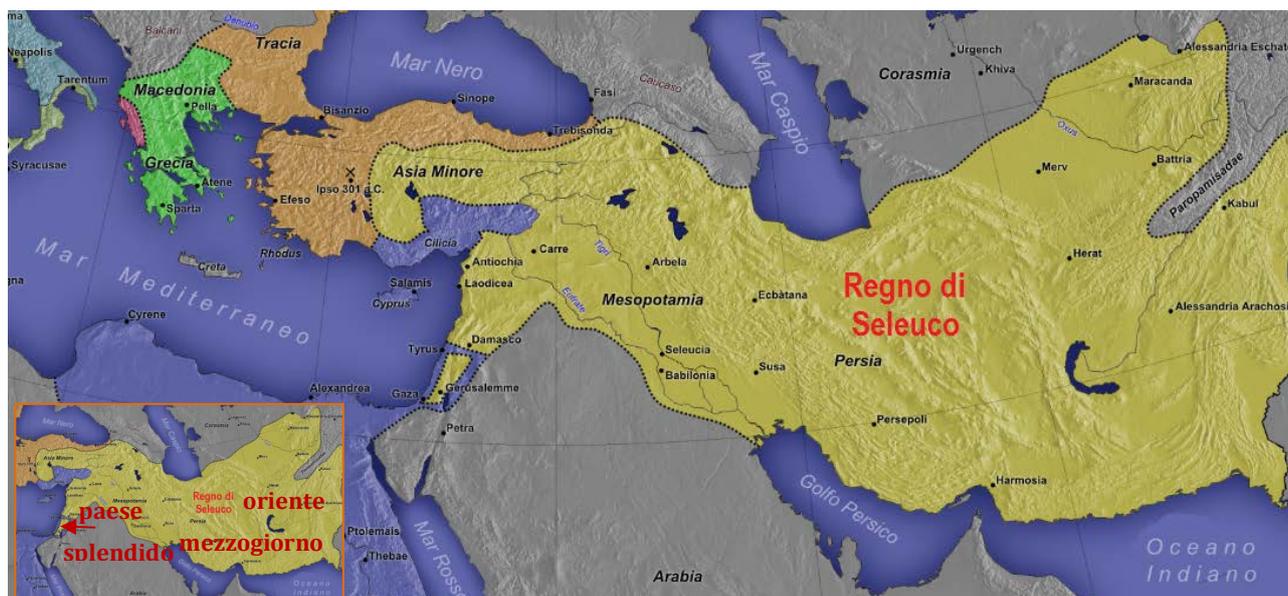
Da quale delle quattro corna uscì (Dn 8:9)? Come la Bibbia stessa mostra, “il capro irsuto è il re di Grecia; e il suo gran corno, fra i suoi occhi, è il primo re” (Dn 8:21); qui si parla della Grecia e di Alessandro il Grande. Quando “il suo gran corno si spezzò” (v. 8), alla morte di Alessandro, sorsero “quattro corna, sorte al posto di quello spezzato”, e queste “sono quattro regni che sorgeranno” (v. 22). Si tratta, come abbiamo visto nella precedente lezione (la n. 24), delle quattro suddivisioni dell’Impero Greco tra i quattro generali di Alessandro:

	Seleuco Nicatore	Mesopotamia e Siria
	Cassandro	Macedonia e Grecia
	Tolomeo	Egitto e Palestina
	Lisimaco	Tracia e Asia Minore



Da quale delle quattro corna uscì il “piccolo corno, che si ingrandì enormemente in direzione del mezzogiorno, dell’oriente e del paese splendido” (Dn 8:9)? Osservando la

cartina geografica con la suddivisione dell'Impero Greco tra i quattro generali di Alessandro, appare evidente che quello che “si ingrandì enormemente” è il regno di Seleuco I.



In *Dn* 8:11 è detto che il piccolo corno “tolse il sacrificio quotidiano e sconvolse il luogo del suo santuario”, chiaro riferimento al Tempio di Gerusalemme e ai sacrifici animali che vi si facevano ogni giorno, come stabilito in *Es* 29:38: “Questo è ciò che offrirai sull'altare: due agnelli di un anno, ogni giorno, sempre”.

Scorrendo la lista dei sovrani seleucidi che si susseguirono sul trono del regno di Seleuco I, la nostra disamina si ferma su colui che “tolse il sacrificio quotidiano e sconvolse il luogo del suo santuario”: Antioco IV Epifane.

Elenco dei sovrani seleucidi fino ad Antioco IV Epifane			
sovrano	periodo storico (a. E. V.)		
Seleuco I Nicatore	311 - 281	Seleuco II Callinico	246 - 225
Antioco I Sotere	281 - 261	Seleuco III Sotere	225 - 222
Antioco II Teo	261 - 246	Antioco III il Grande	222 - 187
		Seleuco IV Filopatore	187 - 175
		Antioco IV Epifane	175 - 164

Ora, si noti che riguardo alle “quattro corna, sorte al posto di quello spezzato [Alessandro]”, che “sono quattro regni” (*Dn* 8:22) ovvero i regni ellenistici, è detto al v. 23 che “alla fine [בְּאַחֲרִית] (*veakhariyut*) del loro regno [“nella parte finale del loro regno”, *TNM*], quando i ribelli avranno colmato la misura delle loro ribellioni, sorgerà un re dall'aspetto feroce, ed esperto in intrighi”. Questo re malvagio non è quindi Seleuco I Nicatore, che diede inizio alla dinastia seleucide, ma un suo successore vissuto nella parte finale dei quattro regni ellenistici.

Ripasso della storia greca da Alessandro il Grande alla fine dei quattro regni ellenistici

Nel 332 a. E. V. Alessandro Magno aveva occupato l'Egitto. Morto Alessandro (nel 323), L'Egitto diventa nel 301 uno dei quattro regni ellenistici. È sotto la dominazione di Tolomeo, e comprende anche la costa sirio-palestinese. Gli ebrei si trovano quindi sotto i Tolomei d'Egitto. Dei quattro regni ellenistici (*1Maccabei 1:5,6*), oltre al regno d'Egitto sotto Tolomeo I, c'era anche il regno di Siria, sotto Seleuco I Nicatore. Questi due regni erano i più forti tra i quattro regni ellenistici che furono l'eredità di Alessandro. "Quando il regno [di Siria] fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto". – *1Maccabei 1:16-19, CEI*.



Nel 198 a. E. V. Antioco il Grande, re di Siria, dopo essersi impadronito di Sidone (città della Fenicia, odierno Libano), conquistò Gerusalemme. "Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno centoquarantatré, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della

facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza" (*1Maccabei 1:20-24, CEI*). **Il territorio di Giuda passò così sotto la dominazione dei Seleucidi** (cfr. *Dn 11:16*). Gerusalemme rimase soggetta ai Seleucidi per trenta anni, fino al 168 a. E. V.. Antioco fece massacri enormi tra i giudei: "Piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele [circa 80.000]. Mise a sacco la città [Gerusalemme], la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno. Trassero in schiavitù le donne e i bambini [circa 40.000]" (*1Maccabei 1:30-32*). Non contento, emise un decreto che obbligava gli ebrei a rinunciare alla Legge di Dio. – *1Maccabei 1:41,42,45-51, CEI*.

I quattro regni ellenistici dopo Alessandro il Grande			
Iniziato con	Territorio	Termine (a. E. V.)	
Seleuco Nicatore	Mesopotamia e Siria	Nel 64 con la conquista romana	
Cassandro	Macedonia e Grecia	Conquista romana: Grecia nel 168 e Macedonia nel 148	
Tolomeo	Egitto e Palestina	Nel 30 con la conquista romana	
Lisimaco	Tracia e Asia Minore	Passato nel 281 sotto il controllo di Seleuco I Nicatore	

Nel 168 a. E. V. il re di Siria Antioco IV Epifanie (*1Maccabei 1:10*), fece un tentativo per ellenizzare del tutto gli ebrei (*1Maccabei 1:13*). Fu per lui un grave errore. Volle dedicare al

"Tolse il sacrificio quotidiano e sconvolse il luogo del suo santuario".
- *Dn 8:11*.

dio greco Zeus (il dio Giove dei romani) il Tempio di Gerusalemme (*2Maccabei 6:2*). Nel far questo profanò l'altare con un sacrificio non solo impuro ma di quanto più

spregevole poteva esserci. La Bibbia non riporta i fatti, ma questi li apprendiamo dalla letteratura ebraica (dai libri storici di *Maccabei*, che appartengono agli apocrifi). "Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L'altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo". – *2Maccabei 6:4-6, CEI*.

Tutto ciò provocò l'insurrezione armata dei giudei. Capo militare della rivolta fu un ebreo di nome Giuda, soprannominato Maccabeo (1Maccabei 2:4;3:1). Μακκαβαῖος (*Makkabàios*) significa in greco "martello". L'intera famiglia dei rivoltosi furono quindi chiamati Maccabei; ma anche Asmonei, nome derivato forse dalla cittadina di Esmon o forse dal nome di un loro antenato. – Gs 15:27.

Il dominatore greco si era illuso di far scomparire la tipicità giudaica proibendo la pratica della *Toràh*, ma la rivolta armata glielo impedì. Sotto Antioco IV Epifane i giudei furono progressivamente forzati a infrangere la *Toràh*. Il culmine, inaccettabile, fu quando il Tempio gerosolimitano fu profanato, spogliato dei suoi tesori e utilizzato per il culto pagano. Il 25 *kislèv* 167/168 a. E. V. fu immolato un maiale (animale impuro) sull'altare sacro e con parte della sua carne si fece un brodo che fu spruzzato per tutto il Tempio in segno di disprezzo per il Dio degli ebrei, profanando al massimo il Santuario. Poi il Tempio profanato fu dedicato al dio pagano Zeus Olimpico. Nel 165/166 a. E. V. la rivolta giudaica ebbe pieno successo e il Tempio fu liberato e consacrato di nuovo. La festa di *Khanukàh* fu istituita proprio da Giuda Maccabeo e dai suoi fratelli per celebrare questo evento. – Cfr. Gv 10:22,23.

Nella parte finale dei quattro regni ellenistici (*Dn* 8:23) sorse dal piccolo corno "un re dall'aspetto feroce, ed esperto in intrighi" (*Dn* 8:23) e questo fu Antioco IV Epifane, che "tolse il sacrificio quotidiano e sconvolse il luogo del suo santuario". - *Dn* 8:11.

Costui era talmente prepotente che invece di essere chiamato Epifane, ἐπιφανής (*epifanès*) in greco, che significa "illustre", veniva chiamato ἐπιμανής (*epimanès*), "furioso / pazzo". Nessuno dei precedenti governanti, anche più potenti di lui, aveva mai osato tanto contro il culto ebraico.

Non dobbiamo però dimenticare che nel nostro studio di *Daniele* ci troviamo ormai nella parte apocalittica del libro, per cui non si ferma tutto a Antioco IV Epifane, ma la profezia addita altro di cui lui è tipo. In senso più pieno è nel suo antitipo che adempie la profezia.

Dn 8:10 Crebbe fino a raggiungere l'esercito del cielo; fece cadere a terra una parte di quell'esercito e delle stelle, e le calpestò. ¹¹ Si innalzò fino al capo di quell'esercito, gli tolse il sacrificio quotidiano e sconvolse il luogo del suo santuario. ¹² Un esercito fu abbandonato, così pure il sacrificio quotidiano, a causa dell'iniquità; la verità venne gettata a terra; ma esso prosperò nelle sue imprese.

Per cercare di capire questo brano forse conviene partire dall'identificazione del "capo di quell'esercito". Si tratta, in ebraico, di uno (manca l'articolo determinativo) שַׂר־הַצֶּבֶא (*sàr-hatzavà*), letteralmente un "capo della schiera", e qui l'ebraico ha l'articolo davanti a צָבָא (*tzavà*), "esercito/truppe". Il termine שַׂר (*sar*) indica un "capo"; *TNM* lo traduce "principe", e

in effetti il femminile שרה (*saràh*) indica una principessa, come in *Est* 1:18 in cui si parla delle “principesse [שרות (*saròt*), femminile plurale] di Persia e di Media”.

Il *sar* di *Dn* 8:11 potrebbe essere un sacerdote, magari Onia III (*2Maccabei* 3:31), sommo sacerdote dal 187 al 175 a. E. V., al tempo di Antioco IV Epifane? In *1Cron* 24:5 si parla di “prìncipi [שרי (*sarè*)] del santuario” e di “prìncipi [שרי (*sarè*)] di Dio”, ovvero di sacerdoti (e qui *TNM* traduce “capi”), per cui la parola *sar* in sé potrebbe applicarsi ad un sacerdote. Tuttavia, mai nessun sommo sacerdote è chiamato nella Bibbia *sàr-hatzavà*. In *Gs* 5:13-15 però, troviamo un *sàr-hatzavà*: “Mentre Giosuè era presso Gerico, egli alzò gli occhi, guardò, ed ecco un uomo in piedi che gli stava davanti, tenendo in mano la spada sguainata. Giosuè andò verso di lui, e gli disse: «Sei tu dei nostri, o dei nostri nemici?» E quello rispose: «No, io sono il capo dell'esercito del Signore שר-צבא-יהוה (*sar-tzavà-yhv*h), “principe dell'esercito” (*TNM*); arrivo adesso». Allora Giosuè cadde con la faccia a terra, si prostrò e gli disse: «Che cosa vuol dire il mio Signore al suo servo?». Il capo dell'esercito del Signore שר-צבא-יהוה (*sar-tzavà-yhv*h), “principe dell'esercito” (*TNM*) disse a Giosuè: «Togliti i calzari dai piedi; perché il luogo dove stai è santo». E Giosuè fece così”. Si tratta di angelo.

Più avanti, in *Dn* 10:16, compare un angelo chiamato Gabriele. Potrebbe essere lui il *sar* di *Dn* 8:11? Il testo danielico fa presupporre che il “capo/principe” (*sar*) di *Dn* 8:11 sia proprio Gabriele. È infatti Gabriele che viene interpellato quando Daniele non riesce a capire la visione; è l'angelo Gabriele che gliela spiega (*Dn* 8:15-25). Si noti però che Gabriele, parlando di quel re borioso che sfida il cielo, dice: “Si ergerà pure contro il principe dei prìncipi [שר-שרים (*sar-sariym*)]” (v. 25). E qui è evidente che Gabriele non sta parlando di se stesso.

Si noti che il *sar* *Dn* 8:11 è “un capo dell'esercito” (שר-הצבא, *sàr-hatzavà*). L'articolo determinativo davanti a “esercito” (in ebraico è il prefisso ה, *ha*) fa riferimento ad un esercito specifico. Mentre il “capo” o “principe” non è determinato, l'esercito lo è: si tratta “**dell'**esercito”, un esercito particolare. Quale? Si tratta dell'“esercito del cielo” del v. 10. Quel “re dall'aspetto feroce, ed esperto in intrighi” (v. 23) “crebbe fino a raggiungere l'esercito del cielo” (v. 10), frase che la *LXX* tradusse in greco: ὑψώθη ἕως τῶν ἀστέρων τοῦ οὐρανοῦ (*ypsòthe èos tòn astèron tù uranù*), “s'esaltò d'un tratto fino alle stelle del cielo”. Il che richiama il modo in cui vengono definiti gli angeli:

Angeli, stelle, figli di Dio, esercito del cielo	
<i>Gb</i> 38:7	Alla creazione “ le stelle del mattino cantavano tutte assieme e tutti i figli di Dio alzavano grida di gioia”
<i>Gdc</i> 5:20	Per indicare l'aiuto divino è detto che “ gli astri ... combatterono contro Sisera”
<i>Ap</i> 1:16, 20;2:1; 3:1	I sette angeli delle sette chiese sono simboleggiati da sette stelle

Nee 9:6	“Tu, tu solo sei il Signore! Tu hai fatto i cieli, i cieli dei cieli e tutto il loro esercito ... <i>l'esercito dei cieli</i> ti adora”
1Sam 1:3	Yhvh è “il Signore degli <i>eserciti</i> ”

La Bibbia menziona per nome due soli angeli: Gabriele e Michele:

✚ **Gabriele.** Questo angelo apparve a Daniele due volte: la prima (presso il fiume/canale Ulai) è quella che stiamo considerando (*Dn* 8:1,15-26); la seconda la vedremo in *Dn* 9:1,20-27 a proposito della profezia delle settanta settimane da lui trasmessa. Gabriele apparve anche al sacerdote Zaccaria, annunciandogli che lui e sua moglie Elisabetta, ormai anziana, avrebbero avuto un figlio (*Lc* 1:11-20). Gabriele apparve poi a Miryàm, promessa sposa di Giuseppe, annunciandole la nascita di Yeshùa. - *Lc* 1:26-38.

Di Gabriele sappiamo che è una creatura angelica di primo piano; lui stesso così si presenta: “Io sono Gabriele che sto davanti a Dio”. - *Lc* 1:19.

✚ **Michele.** Si tratta di un arcangelo (*Gda* 9). Lo troveremo per la prima volta in *Dn* 10, in cui è definito אחד הראשונים (*akhàd hasariym harishoniym*), per *NR* “uno dei primi capi” e per *TNM* “uno dei primi principi”, letteralmente: “uno dei principi i primi” (*Dn* 10:13). In *Dn* 10:21 si legge: מִיכָאֵל שַׂרְכָם (*mychaèl sarchèm*), “Michele principe di voi”, ovvero dei giudei. In *Dn* 12:1 di lui si dice: מִיכָאֵל הַגָּדוֹל (*mychaèl hasàr hagadòl*), “Michele il principe il grande”. Il fatto che l'arcangelo Michele fosse il principe angelico preposto alla salvaguardia del popolo ebraico (*Dn* 10:21) trova conferma nei passi di *Es* 23:20,21,23;32:34;33:2 che menzionano l'angelo che guidò gli israeliti nel deserto; che sia così lo mostra soprattutto *Gda* 9 che afferma che “l'arcangelo Michele ... contendeva con il diavolo disputando per il corpo di Mosè”. Di Michele fa menzione anche l'*Apocalisse* giovannea, che in *Ap* 12:7,8 dice che “ci fu una battaglia nel cielo: Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone. Il dragone e i suoi angeli combatterono, ma non vinsero”.

Tornando al nostro testo di *Dn* 8, abbiamo quindi che l'angelo Gabriele, che è “principe dell'esercito”, si riferisce poi all'arcangelo Michele, “uno dei primi principi”, “il gran principe” difensore del popolo ebraico.

Dn 8:10 ... fece cadere a terra una parte di quell'esercito e delle stelle, e le calpestò.

Il termine “esercito”, צָבָא (*tzavà*) in ebraico, si applica anche agli ebrei, tanto che Dio dice: “Le mie schiere [צְבָאוֹתֵי (*tzivoày*)], il mio popolo, i figli d'Israele” (*Es* 7:4). La stessa cosa vale per le stelle: “Quelli che avranno insegnato a molti la giustizia risplenderanno come le stelle in eterno” (*Dn* 12:3). Questa spiegazione è resa certa dal parallelismo tra il v. 10 e il v. 24:

Attività avversaria del “re dall'aspetto feroce” (<i>Dn</i> 8:23)	
“Fece cadere a terra una parte di quell'esercito e delle stelle, e le calpestò”	<i>Dn</i> 8:10
“Distruggerà i potenti e il popolo dei santi”	<i>Dn</i> 8:24

Dn 8:12 Un esercito fu abbandonato, così pure il sacrificio quotidiano, a causa dell'iniquità; la verità venne gettata a terra; ma esso prosperò nelle sue imprese.

Questo passo crea difficoltà ai traduttori nella sua prima parte, tanto che viene tradotto in modi alquanto differenti. La versione riportata sopra è quella di *NR*. Vediamone altre:

- *CEI*: “In luogo del sacrificio quotidiano fu posto il peccato e fu gettata a terra la verità; ciò esso fece e vi riuscì”.
- *Nuova CEI*: “A causa del peccato un esercito gli fu dato in luogo del sacrificio quotidiano e la verità fu gettata a terra; ciò esso fece e vi riuscì”.

- *Diodati*: “E l'esercito fu esposto a misfatto contro al *sacrificio* continuo; ed egli gettò la verità in terra, ed operò, e prosperò” (il corsivo è nel testo e sta ad indicare la parola aggiunta).
- *Nuova Diodati*: “L'esercito gli fu dato in mano assieme al *sacrificio* continuo, a motivo della trasgressione; egli gettò a terra la verità; fece *tutto questo* e prosperò” (il corsivo è nel testo e sta ad indicare le parole aggiunte).
- *Luzzi*: “L'esercito gli fu dato in mano col sacrificio perpetuo a motivo della ribellione; e il corno gettò a terra la verità, e prosperò nelle sue imprese”.
- *TNM*: “E gradualmente fu ceduto un esercito stesso, insieme al [sacrificio] continuo, a causa della trasgressione; e continuò a gettare a terra la verità, e agì ed ebbe successo”.
- *La Bibbia Concordata*: “Una stele fu collocata nel luogo del sacrificio perpetuo con empietà e fu gettata a terra la verità. Così fece ed ebbe successo”.
- *TILC*: “Così la moltitudine commise il peccato, invece di offrire il sacrificio quotidiano. Il vero culto fu calpestato. E il corno riuscì in ogni sua impresa”.
- *LXX*: καὶ ἐγενήθησαν ἐπὶ τῇ θυσίᾳ αἱ ἀμαρτίαι καὶ ἐρρίφη χαμαὶ ἡ δικαιοσύνη καὶ ἐποίησε καὶ εὐωδῶθη (*kài eghenèthesan epì tè thysìa ai amartiai kài errife chamài e dikaiosýne kài epòiese kài euodòthe*), “e furono fatte sopra il sacrificio le violazioni della Legge e fu gettata a terra la giustizia e fu fatto ed ebbe una buona riuscita”.

Dopo aver letto queste traduzioni così discordanti, viene naturale il desiderio di indagare il testo originale ebraico. Ecco:

וְצָבָא תִּנְתֵּן עַל-הַתְּמִיד בְּפִשֶׁע וְתִשְׁלַח אֶמֶת אֶרְצָה וְעִשְׂתָּהּ וְהִצִּילְהָ
vetzavà tinatèn al-hatamiyd befàsha vetashlèch emèt àrtzah veastàh vehitzliykah
 e *schiera fu data con*-il [sacrificio] continuo per trasgressione e gettò verità a terra e fece e prosperò

Le parole in rosso in sono quelle dubbie.

Dalla *LXX* vediamo che gli ebrei alessandrini tradussero qui il vocabolo ebraico **צָבָא** (*tzavà*) con quello greco *θύσια* (*thysìa*), “sacrificio”. Questa scelta era possibile? Sì, perché la parola ebraica **צָבָא** (*tzavà*) non significa solo “schiera/esercito” ma indica anche il servizio levitico, come in *Nm* 4:3, in cui si parla “di tutti quelli che possono assumere un incarico per servire nella tenda di convegno”, “tutti quelli che entrano nel gruppo di *servizio* [צָבָא (*tzavà*)]” (*TNM*), che nella *Nuova CEI* diventa “di quanti fanno parte di una *schiera*”!

La traduzione più corretta appare quindi quella della vecchia *CEI* (edizione del 1974): “In luogo del sacrificio quotidiano fu posto il peccato e fu gettata a terra la verità; ciò esso fece e vi riuscì”. Le altre traduzioni (compresa la *Nuova CEI*) non traducono: interpretano!

Quanto al verbo **תִּנְתֵּן** (*tinatèn*), si tratta della forma passiva/riflessiva *nifàl* * del verbo **נָתַן** (*natàn*), “dare”. *Tinatèn* è però al *femminile*. Siccome *tzavà* è maschile, va ricercato un altro soggetto che sia femminile.

* Il *nifàl* è il modo con cui l'ebraico esprime la forma passiva e riflessiva. Per capirci, il verbo “appoggiare”, ad esempio, è attivo. La sua forma passiva è “essere appoggiati”. La sua forma riflessiva è “appoggiarsi”.

Nella frase di *Dn* 8:12 la forma verbale **תִּנְתֵּן** (*tinatèn*) è abbinata al seguente **עַל-** (*al-*), che è una preposizione che può significare “sopra / verso / contro / di fianco a / riguardo a / sebbene / secondo / perché”. È ovviamente il contesto a darle il senso. Il verbo **נָתַן** (*natàn*) seguito da **עַל-** (*al-*) lo troviamo in due passi di *Ez*:

PASSO	TESTO EBRAICO	TRADUZIONE INTERLINEARE	TRADUZIONE CORRETTA IN ITALIANO (NR)
Ez 7:3	נָתַתִּי עֲלֶיךָ (natatìy alàych)	“darò su te”	“ti farò ricadere addosso”
Ez 7:4	עֲלֶיךָ אֶתֵּן (alàych etèn)	“su te darò”	“ti farò ricadere addosso”

Va ora osservato che la punteggiatura è assente nel testo biblico originale, per cui è inserita dal traduttore. Siccome la frase על-הַתְּמִיד צָבָא תִּנְתֵּן (tzavà tinatèn al-hatamiyd) ha il verbo תִּנְתֵּן (tinatèn) al femminile, tzavà (che è maschile) non è il soggetto. Se si cambia la punteggiatura di Dn 8:11,12, tzavà diventa complemento oggetto:

11
... וְהִשְׁלַח מְכוֹן מִקְדָּשׁוֹ:
12
... וְצָבָא

11 ... vehushlàch * mechòn miqdashù

12 vetzavà

¹¹ e fu fatto scuotere [il] fondamento di santuario di lui ¹² e [il] servizio [levitico]

* הִשְׁלַח (hushlàch) è nella forma hofàl (causativo passivo), terza persona singolare maschile.

Cambiando la punteggiatura, si ha dunque:

Dn 8:¹¹ Si innalzò fino al capo di quell'esercito, gli tolse il sacrificio quotidiano e fu fatto scuotere il fondamento del suo santuario ¹² e il servizio.

Rimane a questo punto da tradurre la frase del v.12 על-הַתְּמִיד תִּנְתֵּן (tinatèn al-hatamiyd) e il resto del versetto:

תִּנְתֵּן עַל-הַתְּמִיד בְּפֶשַׁע וְתִשְׁלַח אֶמֶת אֶרְצָה וְעִשְׂתָּהּ וְהִצְלִיחָה
tinatèn al-hatamiyd befàsha vetashlèch emèt àrtzah veastàh vehitzliykhah
si fece ricadere addosso il tamid con una trasgressione e fece cadere a terra [la] verità e fece e prosperò

תִּנְתֵּן (tinatèn) è la forma nifàl (passiva/riflessiva), terza persona singolare femminile, riferita la corno (femminile in ebraico).

Il tamid (תְּמִיד) significa letteralmente “continuo”; essendo preceduto dall'articolo determinativo (prefisso הַ, ha, diventa sostantivato: “il continuo”, e si riferisce al sacrificio quotidiano (quindi “continuo”) che era fatto del santuario. – Es 29:38-42.

תִּשְׁלַח (tashlèch) è la forma hifil (causativa attiva), terza persona singolare femminile, riferita la corno (femminile in ebraico).

Dn 8:¹³ Poi udii un santo che parlava. E un altro santo chiese a quello che parlava: «Fino a quando durerà la visione del sacrificio quotidiano, dell'iniquità devastatrice, del luogo santo e dell'esercito abbandonati per essere calpestati?»

Anche qui il traduttore aggiusta un po' il testo, perché il verbo “durerà”, non presente nel testo originale, è stato aggiunto (meglio sarebbe stato porlo tra quadre per segnalare l'aggiunta). TNM aggiunge “sarà”.

L'espressione interrogativa ebraica עַד-מָתַי (ad-matày) significa “fino a quando?”. Sbaglia quindi TNM a tradurla “per quanto tempo”? in Es 10:3: “Fino a quando [עַד-מָתַי (ad-matày)] rifiuterai di piegarti davanti a me?” (CEI). Ciò che si sta domandando non è per quanto tempo, ma il limite di tempo ovvero quando finirà l'azione oltraggiosa del piccolo corno.

Dn 8:14 Egli mi rispose: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato".

Questo versetto è così spiegato nella nota in calce de *La Bibbia Concordata*: "Vale a dire 1150 giorni (poco più di tre anni)"; la nota rimanda poi a *Dn 7:25* per agganciare tale periodo ai tre tempi e mezzo.

In questa interpretazione le sere e le mattine farebbero riferimento ai due sacrifici quotidiani stabiliti in *Es 29:38,39*: "Questo è ciò che offrirai sull'altare: giovani montoni ciascuno di un anno, due al giorno, di continuo. E offrirai un giovane montone la mattina, e offrirai l'altro giovane montone fra le due sere" (*TNM*). "Mattina e sera" (*1Cron 16:40*). Il periodo "fra le due sere" va da quando il sole inizia a calare dopo mezzogiorno fino al tramonto definitivo. Si noti tuttavia che questo testo specifica "due *al giorno*": in ordine cronologico, un sacrificio al mattino e poi uno al pomeriggio, *nello stesso giorno*. Il giorno biblico inizia con la prima oscurità, quando sono visibili le stelle, e termina alla fine del tramonto successivo. Sbaglia quindi la Watchtower che colloca il periodo "fra le due sere" al giorno successivo.

Vuol dire allora che, anche considerando i due sacrifici, si tratta sempre di 2300 giorni? No, perché in tal caso il testo danielico avrebbe detto '2300 *giorni*' e non "2300 sere e mattine". L'obiezione che per indicare separatamente i dì e le notti la Bibbia dice, ad esempio, "tre giorni e tre notti" (*Gna 2:1*), non è attinente, perché in *Dn 8:14* non si parla di giorni e notti ma di "sere e mattine".

È vero che l'espressione 'sera e mattina' di *Gn 1* indica indubbiamente un giorno pieno, di 24 ore. Per gli ebrei i giorni cominciavano la sera e duravano fino al tramonto seguente, per cui "sera" sta ad indicare l'inizio della notte e "giorno" l'inizio del dì (in ebraico, come in greco, non c'è una parola specifica per il "dì", ma si usa "giorno"). Tuttavia, in *Gn 1* non viene detto 'una sera e una mattina', ma "fu sera, poi fu mattina", specificando poi "primo giorno", "secondo giorno" e così via.

Nella Bibbia esiste anche l'espressione "notte e giorno". Le due espressioni sono *intercambiabili*:

"Di giorno e di notte"	<i>1Re</i> 8:59	"Notte e giorno"	<i>1Re</i> 8:29
"Né di giorno né di notte"	<i>Is</i> 60:11	"Notte e giorno"	<i>Is</i> 27:3
"Giorno e notte"	<i>Ger</i> 16:13	"Notte e giorno"	<i>Ger</i> 14:17
"Giorno e notte"	<i>Lc</i> 18:7	"Notte e giorno"	<i>1Tm</i> 5:5

In *Dn 8:14*, però, si parla di "2300 sere e mattine". Se la matematica non è un'opinione, 2300 diviso 2 fa 1150 giorni. D'altra parte, 2350 giorni (ovvero quasi 6 anni, 4 mesi e 20

giorni) non corrispondono ad alcun periodo storico. In verità, neppure 1150 giorni (ovvero 3 anni, 2 mesi e 10 giorni) corrispondono perfettamente al periodo in cui il sacrificio continuo fu soppresso sotto Antioco IV Epifane, così come documentato da *1Maccabei* 1:54: “Nell'anno centoquarantacinque [“del dominio dei Greci” - *1Macc* 1:10], il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo” e da *1Maccabei* 4:52,53: “Si radunarono il mattino del venticinque del nono mese, cioè il mese di Casleu, nell'anno centoquarantotto [“del dominio dei Greci” - *1Macc* 1:10], e offrirono il sacrificio secondo la legge sull'altare degli olocausti che avevano rinnovato”. Il lasso di tempo indicato dal libro apocrifo è di tre anni e 10 giorni; secondo di storici dal 15 dicembre 167 al 25 dicembre 164.

Ora, va detto che il dato fornito da *1Maccabei* (3 anni e 10 giorni) è *preciso*, mentre quello di 3 anni, 2 mesi e 10 giorni è stato calcolato considerando un anno di 360 giorni (con 12 mesi di 30 giorni). Per verificare se i 1150 giorni corrispondono al periodo precisato in *1Maccabei*, dovremmo fare il conteggio sul calendario effettivamente usato in quel tempo. Ciò oggi non è possibile, perché il calendario biblico fu modificato dal sommo sacerdote Hillel II nel 4° secolo della nostra era. Tuttavia, una certa ricostruzione è possibile.

Il calendario ebraico discende direttamente dal calendario babilonese (Abraamo veniva da Ur, città della Mesopotamia), che era un calendario lunisolare basato su un ciclo di 19 anni (ciclo di Metone), durante il quale si devono intercalare 7 mesi lunari per mantenere l'allineamento tra mesi e stagioni. Il calendario ebraico ricalca quello babilonese sia nei nomi dei mesi, sia nell'uso del ciclo di 19 anni. Nel corso di questo ciclo si hanno 12 anni comuni (di 12 mesi) e 7 *embolismici* (di 13 mesi con intercalazione del mese Adar II). Nel ciclo di 19 anni ci sono quindi alcuni anni che hanno 13 mesi: il 3°, 6°, 8°, 11°, 14°, 17° e 19°. Il mese lunare dura circa 29 giorni, 12 ore, 44 minuti e 3 secondi. L'anno solare, invece, dura circa 365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi (il calendario ebraico rimane indietro di un giorno rispetto all'anno solare ogni 216 anni circa). Alternando anni di 12 e 13 mesi si riesce a compensare quasi esattamente la differenza. Gli anni normali possono durare 353, 354 o 355 giorni; gli anni embolismici 383, 384 o 385.

Ora, basandosi sul dato *preciso* fornitoci da *1Maccabei* (3 anni e 10 giorni), è possibile che questi tre anni siano caduti nella parte finale del ciclo di 19 anni. Se includevano il 17° e 19° anno del ciclo, avremmo due anni embolismici. La sequenza dei mesi ebraici è la seguente: *nissàn, iyyàr, sivàn, tammùs, av, elùl, tishrý, kheshvàn, kislèv, tevèt, shvat, adàr, adàr II* (quest'ultimo negli anni embolismici). Partendo da *kislèv* (*1Maccabei* 1:54) e terminando tre anni dopo sempre in *kislèv* (*1Maccabei* 4:52), abbiamo per tre anni: *kislèv, tevèt, shvat, adàr, nissàn, iyyàr, sivàn, tammùs, av, elùl, tishrý, kheshvàn*. Se erano inclusi

il 17° e 19° anno del ciclo, occorre aggiungere due mesi in più (*adàr II*), il che ci porta alquanto vicino ai 1150 giorni danielici. Ovviamente non sappiamo come siano andate davvero le cose. Forse nella profezia i giorni del mese vanno proprio contati come 30 per ogni mese (così avviene di solito); in tal caso avremmo 30 giorni x 36 mesi (= 3 anni) = 1080, a cui occorre aggiungere 10 giorni, portando il totale a 1090 giorni. Per arrivare a 1150 giorni ne mancano 60, che potrebbero essere proprio i due *adàr II*.

Altre spiegazioni non se ne trovano, men che meno se assumiamo 2300 giorni come fanno alcuni esegeti. Non si dimentichi che la profezia fornisce il limite di tempo ovvero entro cui il santuario sarà purificato: "Fino a duemilatrecento sere e mattine; poi il santuario sarà purificato". - *Dn 8:14*.

*Dn 8:*¹⁵ Mentre io, Daniele, avevo questa visione e cercavo di comprenderla, ecco in piedi davanti a me una figura simile a un uomo. ¹⁶ E udii la voce di un uomo in mezzo al fiume Ulai, che gridò e disse: "Gabriele, spiegagli la visione!" ¹⁷ Ed egli venne vicino al luogo dove stavo io; alla sua venuta io fui spaventato e mi prostrai con la faccia a terra; ma egli mi disse: "Sta' bene attento, o figlio d'uomo, perché questa visione riguarda il tempo della fine". ¹⁸ Mentre egli mi parlava, io mi lasciai andare con la faccia a terra, profondamente assopito; ma egli mi toccò e mi fece stare in piedi. ¹⁹ Poi disse: "Ecco, io ti farò sapere ciò che avverrà nell'ultimo tempo dell'indignazione; perché la visione riguarda il tempo della fine.

L'essere che Daniele vede non è un uomo, infatti ha solo "una figura *simile* a un uomo". Si tratta di un essere celeste. Per essere intellegibile a Daniele tutto avviene in forma umana, ecco perché anche la voce che sente è "voce di un uomo". A spiegare la visione viene chiamato l'angelo Gabriele, davanti a cui il profeta si prostra non solo in segno di deferenza, secondo l'uso orientale, ma anche per la forte emozione mista a spavento.

L'angelo si rivolge a Daniele chiamandolo "figlio d'uomo", sottolineando così la precarietà della sua condizione umana mortale, prendendone le distanze.

L'angelo vuole che il profeta rimanga cosciente e per questo 'lo toccò e lo fece stare in piedi'; gli dice anche: "Sta' *bene attento*". Suo malgrado, Daniele aveva perso i sensi, "profondamente assopito". La stessa reazione l'avrà il veggente di Patmos di fronte a Yeshù glorificato: "Quando lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto". - *Ap 1:17*.

"La visione riguarda il tempo della fine". Non si dimentichi che siamo in una pagina apocalittica, per cui è in questa chiave che va letto il riferimento.

*Dn 8:*²⁰ Il montone con due corna, che tu hai visto, rappresenta i re di Media e di Persia. ²¹ Il capro irsuto è il re di Grecia; e il suo gran corno, fra i suoi occhi, è il primo re. ²² Le quattro corna, sorte al posto di quello spezzato, sono quattro regni che sorgeranno da questa nazione, ma non con la stessa sua potenza. ²³ Alla fine del loro regno, quando i ribelli avranno colmato la misura delle loro ribellioni, sorgerà un re dall'aspetto feroce, ed esperto in intrighi. ²⁴ Il suo potere si rafforzerà, ma non per la sua propria forza. Egli sarà causa di rovine inaudite, prospererà nelle sue imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi. ²⁵ A motivo della sua astuzia, la frode prospererà nelle

sue mani; il suo cuore si inorgoglierà; distruggerà molte persone che si credevano al sicuro. Si ergerà pure contro il principe dei principi, ma sarà infranto senza intervento umano.²⁶ La visione delle sere e delle mattine, di cui è stato parlato, è vera. Ma tu tieni segreta la visione, perché si riferisce a un tempo lontano".

²⁷ Allora, io, Daniele, svenni e fui malato per diversi giorni; poi mi alzai e feci gli affari del re. Io ero stupito della visione, ma nessuno se ne accorse».

I versetti da 20 a 24 li abbiamo già esaminati. Non ci resta che approfondire i vv. 25-27.

Chi è "il principe dei principi [שַׂר־שָׂרִימ (sar-sariym)]"? Non è l'angelo Gabriele (*Dn* 10:16), che in *Dn* 8:11 è "un capo/principe dell'esercito" (שַׂר־הַצֶּבָא, *sâr-hatzavà*), perché Gabriele stesso menziona qualcun altro dicendo che l'arrogante re "si ergerà pure contro il principe dei principi [שַׂר־שָׂרִימ (sar-sariym)]" (v. 25). Potrebbe trattarsi dell'arcangelo Michele, che sarà menzionato in *Dn* 10:13? Sarebbe strana questa anticipazione. In più, lì Michele è definito אחד השָׂרִימ הראשונים (*akhàd hasariym harishoniym*), "uno dei principi i primi" (testo ebraico), neppure il primo, e non "il principe dei principi". Sebbene Michele sia "il gran principe" (*Dn* 12:1) incaricato di salvaguardare il popolo ebraico (*Dn* 10:21), non è "il principe dei principi".

Potrebbe questa espressione riferirsi a Dio? L'Altissimo non è un principe, ma un re, il Re supremo, Il Re dei re. È il figlio di un re ad essere principe. E chi potrebbe essere "il principe dei principi" se non il Figlio di Dio per eccellenza, Yeshùà? In *Ap* 17:14;19:16 Yeshùà è definito "re dei re" perché è re per delega di Dio. - *Flp* 2:9-11.

Il fatto che il "re dall'aspetto feroce" (v. 23) "sarà infranto senza intervento umano" (v. 25) mostra che qui non si parla più di Antioco IV Epifane, ma del suo antitipo. Ciò ci rimanda al tempo della fine, perché la visione "si riferisce a un tempo lontano" (v. 26), agli "ultimi giorni". - *Dn* 10:14.

Quel "re dall'aspetto feroce" (di cui Antioco IV Epifane era tipo) è l'anticristo, il suo antitipo. Al tempo dell'apostolo Giovanni, dopo la morte di Yeshùà, l'anticristo era già all'opera. - *1Gv* 4:3.